

«Sarebbe opportuno, anzi direi sarebbe addirittura canonico, presentarsi con un piccolo preambolo teorico. Signori, potrei dire, eccovi alcuni esperimenti di poesia metasemantica.

«Ora mi spiegherò.

«Per millenni il procedimento principe seguito nella formazione e nell'arricchimento del patrimonio linguistico è stato questo: dinanzi a cose, eventi, emozioni, pensieri nuovi, o ritenuti tali, trovare suoni che dessero loro foneticamente corpo e vita, che li rendessero moneta del discorso. A tale intento, in genere, servivano suoni che già venivano impiegati per significati consimili. Invenni per esempio il cannocchiale e sommi canna con occhiale, vuoi esprimere il concetto di non-iniziato, ignorante, prendi pro (davanti, fuori) e fanum (tempio) producendo profano ("colui ch'è fuori dalle sacre cose"), talvolta serve il nome d'una persona (siluetta, besciamella), tal'altra il nome d'un luogo (pistola, baionetta); una particolare febbre se viene dall'oriente si chiama asiatica, se dall'occidente spagnola, e via dicendo. L'intera scienza etimologica è lì a nostra disposizione per tali istruttive ricerche.

«Nella poesia, o meglio nel linguaggio metasemantico, avviene proprio il contrario. Proponi dei suoni e attendi che il tuo patrimonio d'esperienze interiori, magari il tuo subconscio, dia loro significati, valori emotivi, profondità e bellezze. È dunque la parola come musica e come scintilla.»

Fosco Maraini

Fosco Maraini

Gnòsi delle Fànfole

con commento di Maro Marcellini



Inv.

30321



85
91
LAR

Biblioteca comunale
BIBLIOTECA

ISBN 8



9 7888

M.C.E.

14.000

Baldini & Castoldi

«La mia passione per la poesia
metasemantica (come la chiama il suo
autore) nacque alcuni anni fa quando
per la prima volta ebbi occasione
di ascoltare un poemetto intitolato
Il lonfo recitato da un amico
pittore, durante una festa per non
ricordo cosa. Rimasi subito colpito da
quei versi, da quei suoni, da quelle
strane parole che mi punzecchiavano
la fantasia. Dopo aver insistito per
alcune repliche, m'informai per sapere
dove avrei potuto trovare pubblicata
quella insolita – e allo stesso tempo
deliziosa – opera poetica. Ma la mia
ricerca finì prima ancora di
cominciare: l'amico possedeva
un'anonima fotocopia di quei versi e
non ricordava chi gliel'avesse dati né –
tantomeno – sapeva chi ne fosse
l'autore. Dovevo dunque
accontentarmi di fotocopiare a mia
volta quel foglio un po' spiegazzato,
nient'altro era possibile. Feci una
copia di quella pagina e la riposi tra le
carte che tuttora conservo nel cassetto
“personale” della scrivania di casa. In
seguito rilessì tante volte quei versi
che l'imparai a memoria e, come
faceva l'amico artista, mi divertii a
recitarli durante le serate tra amici.
Passarono alcuni anni – tre o quattro
– quando un pomeriggio, sfogliando
una rivista d'architettura
nell'anticamera del mio avvocato, mi
ritrovai sotto agli occhi *Il lonfo*.
Stavolta la poesia era stampata nella
sua versione originale e con tanto di
firma del poeta: Fosco Maraini.
Con buona pace dell'avvocato (è un

Fosco Maraini

851
91
MAR

Gnòsi delle Fànfole

con prefazione e commento di Maro Marcellini

f2

Biblioteca Comunale di
Fiesole
2 000060 059992



30321

Baldini & Castoldi

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né glisce
e molto raramente barigatta,¹
ma quando soffia il bego a bisce bisce²
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna³
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.⁴
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto⁵
che bete e zughia e fonca nei trombazzi⁶
fa lègica busìa, fa gisbuto;⁷
e quasi quasi in segno di sberdazzi⁸
gli affarferesti un gniffo. Ma lui zuto⁹
t'alloppa, ti sbernechia; e tu l'accazzi.¹⁰

1. ...*non vaterca*: espressione dialettale marchigiana, dal volgare «Vai a Terchi» (paese del Piceno famoso per i vespasiani in pietra serena). Comunque vatercare – così come mingere controvento – è cosa che il lonfo evita accuratamente di fare.
...*raramente barigatta*: non esistono testimonianze dirette che possano suffragare la teoria che ogni lonfo – in gioventù o

nell'età matura – sia solito barigattare. Vittoria Contini Serpieri, nel suo *Tutto quello che avreste voluto sapere sul barigatto ma non avete osato chiedere!* (Edizioni La Lanterna, Genova, 1937), tratta ampiamente l'argomento ma nel pur esauriente testo non fa alcun cenno né al lonfo né ai lonfoidi in genere.

2. ...*soffia il bego a bisce bisce*: è quel modo ignorante e fastidioso di spifferare a raffica che ha il vento di tramontana nella provincia di Bergamo («El bego sifùla cumpàgn al serpentin»). Quando l'aria ghiaccia sferza il naso e le orecchie ogni buon cristiano è portato a sdilencare – magari archipattando (zompettando sotto i portici) – come fanno i lonfi sprovvisti di cappotto col colletto di pelliccia.

3. ...*frusco ...pieno di lupigna*: che sono poi la stessa cosa, lo stesso identico stato di agitazione (e di rabbia) che assale il lonfo prima della castratura. «Meglio esser fruschi che cantare in chiesa» recita il motto dei cercatori di tartufo d'Alba che, in quanto a lupigna, non sono secondi a nessuno e tante ne avrebbero da raccontare.

4. *Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna*: mai cionfare davanti a un lonfo! È segno di mancanza di rispetto. È buona regola cionfare quando i lonfi, specialmente quelli giovani e irruenti, sono impegnati nella sbatarchiatura o nello sgrondolio. Solo così si può evitare una sbidugliatura (spettinatura da scapaccioni) o – peggio ancora – una sonora arrupignatura (contemporanea torsione manuale – molto dolorosa – delle orecchie: la destra verso il basso, la sinistra verso l'alto).

5. ...*ammargelluto*: altra voce dialettale (napoletana) che però non riguarda solo i lonfi, ma tutti coloro che eccedono nel consumo di pizze Margherita e cannoli alla crema. Un famoso uomo politico italiano, costantemente ammargelluto, è il senatore repubblicano Giovanni Spadolini che mal sopporta i lonfi per la loro arcinota fedeltà alla monarchia.

6. ...*fonca nei trombazzi*: foncare nei trombazzi è considerato atto immondo (ma non per i lonfi) dal 1947, cioè dall'entrata

in vigore della legge Bardelli – Lastrucci – Trerè (DC – PLI – PSDI) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 23/7/1947. Legge che all'articolo 2 – secondo capoverso – dice «...e quindi con effetto retroattivo, dal 1° gennaio 1947 è fatto divieto a chiunque di foncare nei trombazzi, pubblici o privati che siano, siti in frazioni, paesi e città di tutto il territorio della Repubblica Italiana».

7. ...*fa gisbuto*: «Il far gisbuto è d'uopo perché goder m'aggrada» cantava Lorenzo il Magnifico alle nobildonne della Signoria. Ma, mentre per ogni lonfo in grado di procreare il significato erotico dell'espressione è tuttora rimasto invariato, per la stragrande maggioranza degli altri tale significato è andato via via mutando fino ad arrivare all'attuale comune interpretazione. Come riporta ogni dizionario che si rispetti fare gisbuto, oggi, equivale a fare lo gnorri (colui che gnorra).

8. ...*in segno di sberdazzi*: il più classico e conosciuto segno di sberdazzi è quello che fanno i generali quando perdono una battaglia (Cambronne docet!). I lonfi, invece, sottolineano certi momenti di rabbia drizzando il dito medio della mano sinistra e puntandolo verso il cielo o, se trattasi di lonfo ateo, verso il meridiano di Greenwich.

9. ...*zuto*: ma è raro che un lonfo stia zuto. Di solito preferisce farne a meno. Alcuni lonfi, ovviamente i più carismatici, non stanno zuti nemmeno davanti a un'autorità.

10. ...*e tu l'accazzi*: solo chi ha provato sa quanto sia pericoloso, e nello stesso tempo esaltante, accazzare un lonfo. Infatti esistono solo due possibilità di accazzare un lonfo senza rimetterci la ghirba: o te lo ha chiesto lui o – per i lonfi ministeriali – sborsando una discreta somma in contanti.